

# RiMe

## Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

ISSN 2035-794X

numero 6, giugno 2011

### Puerto de Nuestra Señora Santa Maria del Buen Aire

Roberto Porrà

## **Direzione**

Luciano GALLINARI, Antonella EMINA (Direttore responsabile)

## **Responsabili di redazione**

Grazia BIORCI, Maria Giuseppina MELONI, Patrizia SPINATO BRUSCHI,  
Isabella Maria ZOPPI

## **Responsabile di redazione per il Dossier "Italia e Argentina: due Paesi uno specchio"**

Francesca Mazzuzi

## **Comitato di redazione**

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI,  
Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO,  
Maria Grazia Rosaria MELE, Sebastiana NOCCO, Riccardo REGIS,  
Giovanni SERRELI, Luisa SPAGNOLI

## **Comitato scientifico**

Luis ADÃO da FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO,  
Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO,  
Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI,  
Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ CURULL, Gianni VATTIMO,  
Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

## **Comitato di lettura**

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a *referee*, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

## **Responsabile del sito**

Corrado LATTINI

[Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea](#): Luca CODIGNOLA BO (Direttore)

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)  
c/o ISEM-CNR - Via S. Ottavio, 20 - 10124 TORINO (Italia)  
Telefono 011 670 3790 / 9745 - Fax 011 812 43 59  
Segreteria: [segreteria.rime@isem.cnr.it](mailto:segreteria.rime@isem.cnr.it)  
Redazione: [redazione.rime@isem.cnr.it](mailto:redazione.rime@isem.cnr.it) (invio contributi)

## Indice

Giovanni Sini	
<i>Alcune note sul Parlamento del Principato di Catalogna tenuto nel 1416</i>	7-24
Bruno Pierri	
<i>Anglo-American Energy Talks and the Oil Revolution, 1968-1972</i>	25-44
Matteo Binasco	
<i>Migrazioni nel mondo mediterraneo durante l'età moderna. Il case-study storiografico italiano</i>	45-113

## Dossier

### Italia e Argentina: due Paesi, uno specchio

(a cura di Luciano Gallinari)

*In ricordo di un amico: Glauco Brigati*

Luciano Gallinari	
<i>Introduzione</i>	119-122
Roberto Porrà	
<i>Puerto de Nuestra Señora Santa María del Buen Aire</i>	123-136
Carlos Cacciavillani	
<i>L'architettura dell'emigrazione italiana in Argentina</i>	137-167
Silvana Serafin	
<i>La literatura migrante en la formación de la conciencia nacional argentina</i>	169-188
Liliana H. Zuntini	
<i>Edmundo De Amicis. Con los "ojos de la mente"</i>	189-222
Ilaria Magnani	
<i>Giacumina e Marianina. La rappresentazione dell'immi-grazione italiana in Argentina in due romanzi popolari di fine '800</i>	223-239
Mara Imbrogno	
<i>Prostitutes e anarchici italiani nella letteratura argentina del XX e XXI secolo</i>	241-263
Irina Bajini	
<i>Arriva un bastimento carico di artisti. Sulle tracce della cultura italiana nella Buenos Aires del Centenario</i>	265-286

Indice

Rocío Luque		
<i>El vuelo entre dos orillas de El rojo Uccello de Delfina Muschiatti</i>		285-295
Isabel Manachino – Norma Dolores Riquelme		
<i>Mujeres vistas por mujeres. Italianas y argentinas a principios del siglo XX</i>		297-319
María Cristina Vera de Flachs - Hebe Viglione		
<i>Empresas y empresarios italianos de la Región Centro de la Argentina en el tránsito del XIX al XX</i>		321-351
André Mota		
<i>Il signore Alfonso Bovero: um anatomista illustre na terra dos bandeirantes, São Paulo 1914-1937</i>		353-373
Antonio Sillau Pérez		
<i>Nacionalidad y Catolicismo. El desarrollo de una idea de nación en el contexto de la producción intelectual del Instituto Santo Tomas de Aquino en Córdoba - Argentina (1930-1943)</i>		375-412
Luis O. Cortese		
<i>El Fascismo en el Club Italiano. Buenos Aires (1922-1945)</i>		413-446
Martino Contu		
<i>L'antifascismo italiano in Argentina tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta del Novecento. Il caso degli antifascisti sardi e della Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti"</i>		447-502
Eugenia Scarzanella		
<i>Un'industria "ultra leggera": l'Editorial Abril tra l'Argentina e l'Italia (1941-1957).</i>		503-523
Roberta Murrioni		
<i>«Era come fossimo in carcere, così me ne sono andato in argentina»: storie di un minatore di Carbonia emigrato in Argentina nel secondo dopoguerra</i>		525-533
Camilla Cattarulla		
<i>Non solo Mondiali di calcio: Giovanni Arpino in Argentina nel 1978</i>		535-551
Paola Cecchini		
<i>L'Argentina nelle Marche tra passato e presente</i>		553-565
Celina A. Lértora Mendoza		
<i>Relaciones entre CNR (Italia) y CONICET (Argentina). Notas para una historia</i>		567-609

Lucia Capuzzi	611-624
<i>Bicentenario: quel che resta della fiesta</i>	
Marzia Rosti	625-644
<i>Gli argentini in Italia e il Bicentenario dell'indipendenza argentina</i>	
Maria Eugenia Cruset	645-659
<i>Diáspora y sociedad de acogida. El voto de los italianos en Argentina a través de la prensa</i>	
María Inés Rodríguez Aguilar	661-685
<i>El campo migratorio argentino, su especificidad y el abordaje teórico-metodológico del género</i>	
Odair da Cruz Paiva	687-704
<i>Territórios da migração na cidade de São Paulo: afirmação, negação e ocultamentos</i>	
Luciano Gallinari	705-752
<i>I rapporti tra l'Italia e l'Argentina nella stampa dei due Paesi all'inizio del terzo millennio (2000-2011)</i>	
Stefania Bocconi - Francesca Dagnino - Luciano Gallinari	753-771
<i>Approfondimento storico e nuove tecnologie: il laboratorio didattico "Noi e gli Altri"</i>	

## Focus

### Tunisia, terra del gelsomino (a cura di Antonella Emina)

Antonella Emina	775-776
<i>Tunisia, terra del gelsomino</i>	
Nadir Mohamed Aziza	777-783
<i>La cendre et le jasmin / La cenere e il gelsomino</i>	
Francesco Atzeni	785-810
<i>Italia e Africa del Nord nell'Ottocento</i>	
Yvonne Fracassetti Brondino	811-823
<i>Cesare Luccio, scrittore italiano in Tunisia tra colonizzatori e colonizzati</i>	
Alya Mlaiki	825-836
<i>Mr. President, Facebook is watching you! Révolution 2.0: l'exemple tunisien</i>	



## Puerto de Nuestra Señora Santa Maria del Buen Aire<sup>1</sup>

Roberto Porrà

### 1. La fondazione del Puerto

Nell'estate del 1535, il 24 agosto, circa due mesi dopo la visita di Carlo V a Cagliari, partiva da Sanlucar de Barrameda, presso Siviglia, la spedizione comandata da Pedro de Mendoza diretta nelle Indie Occidentali alla ricerca della *Sierra de la Plata* e dell'*Imperio del rey blanco*.

Benché apparentemente così lontane, geograficamente e anche nelle finalità, le due imprese, quella di Carlo V e quella di Pedro de Mendoza, in realtà avevano un retroterra comune rappresentato dalla cultura dell'epopea militare della *reconquista*<sup>2</sup>.

Inoltre, soprattutto nel caso in specie, l'impresa diretta oltremare dal condottiero spagnolo aveva caratteristiche appartenenti pure alla missione militare dell'imperatore contro i corsari barbareschi, distinguendosi in questo modo per molti aspetti dalle altre iniziative aventi

---

<sup>1</sup> È stato recentemente (marzo 2011) pubblicato dalla casa editrice Arkadia di Cagliari il saggio di Roberto PORRÀ, *Il culto della Madonna di Bonaria di Cagliari. Note storiche sull'origine sarda del toponimo argentino Buenos Aires*, Cagliari, Arkadia, 2011, (pp. 126, tavole 15), con prefazione di Luciano Gallinari e introduzione di Carlo Figari. Nel testo si analizza la questione della derivazione del nome della metropoli platense dal culto di N.S. di Bonaria, molto vivo a Cagliari e nell'isola ma diffuso anche e soprattutto nel Mediterraneo tra le genti di mare, che la invocavano e la invocano come Protettrice dei naviganti a partire dal secolo XV. La fondazione di Buenos Aires, come è noto, risale al 1536 ad opera del nobile spagnolo Pedro de Mendoza, inviato a capo di una spedizione da Carlo V nella regione del Rio de la Plata a seguito della notizia della presenza *in loco* di ricchi giacimenti d'argento, come indicato peraltro dalla denominazione dello stesso fiume, prima chiamato Rio Solis dal nome del primo scopritore del grande corso d'acqua. Con l'autorizzazione dell'editore e con gli opportuni adattamenti si pubblica il terzo dei quattro capitoli del libro, dove si ricordano sinteticamente le circostanze della fondazione del primo insediamento dei membri della spedizione, dal nome *Puerto de Nuestra Señora Santa Maria del Buen Aire*, e la storia degli studi sull'origine di tale appellativo.

<sup>2</sup> Sul tema del rapporto tra *reconquista* e scoperta e conquista delle Americhe da parte degli spagnoli cfr. Lyle N. McALISTER, *Dalla scoperta alla conquista. Spagna e Portogallo nel Nuovo Mondo: 1492-1700*, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 15-26; John H. ELLIOTT, *Imperi dell'Atlantico. America britannica e America spagnola, 1492-1830*, Torino, Einaudi, 2010, pp. 21-32.

lo stesso obiettivo di esplorare e conquistare le terre delle Indie Occidentali.

Infatti come nella grande spedizione dell'imperatore contro i Turchi erano presenti i migliori nomi della nobiltà iberica, compresa quella naturalizzata sarda, tra cui don Salvatore Aymerich, che si distinse nelle operazioni militari, tanto che gli fu affidato il comando del presidio fortificato della Goletta<sup>3</sup>, così anche in quella di Pedro de Mendoza, a differenza della maggioranza delle altre imprese dirette nelle Americhe<sup>4</sup>, avevano un posto importante esponenti dell'aristocrazia spagnola a cominciare dallo stesso Mendoza, appartenente ad una delle famiglie più influenti di allora<sup>5</sup>.

Altro aspetto inconsueto della spedizione del *conquistador* spagnolo era rappresentato dalle sue notevoli dimensioni: essa era composta inizialmente da tredici navi, cui, alla sosta alle isole Canarie, si aggiunsero altre tre<sup>6</sup>. Di qui anche il numero elevato dei suoi componenti, i quali peraltro non erano soltanto di nazionalità iberica ma anche genovesi o liguri, tra i quali Bernardo Centurione, già comandante di quattro galere nella flotta di Andrea Doria, e tedeschi come Ul-

---

<sup>3</sup> Cfr. Roberto PORRÀ, "Il santuario di Bonaria (Cagliari), avamposto della Cristianità nel secolare conflitto con i corsari barbareschi", in Maria Giuseppina MELONI - Olivetta SCHENA (a cura di), *Culti, santuari, pellegrinaggi in Sardegna e nella penisola iberica tra medioevo ed età contemporanea*, Cagliari, Istituto per la storia dell'Europa mediterranea, 2006, p. 515.

<sup>4</sup> I conquistatori furono «in generale uomini pratici, cocciuti e spietati, provenienti in gran parte da famiglie povere e non privilegiate» (Lyle N. MCALISTER, *Dalla scoperta alla conquista*, cit., p. 110).

<sup>5</sup> Con Pedro de Mendoza viaggiavano il fratello Diego, che morì in combattimento con gli indios, Rodrigo de Cepeda, a sua volta fratello di santa Teresa d'Avila, Francisco Ruiz Galan, futuro governatore ad interim di Buenos Aires, Juan Osorio, il giovane sfortunato maestro di campo ritenuto colpevole di tradimento e giustiziato durante il viaggio, e diverse nobildonne; in generale c'è da dire che un contemporaneo, grande conoscitore delle esplorazioni verso le Americhe, autore di una monumentale opera sul tema, come Fernandez de Oviedo rimase meravigliato per il numero di "gentiluomini e persone d'onore" presenti nella spedizione di Mendoza, cfr. Samuel Elliot MORISON, *Storia della scoperta dell'America. II. I viaggi del Sud*, Milano, Rizzoli, 1976, pp. 458-459.

<sup>6</sup> Sul numero preciso delle navi gli storici non sono concordi: io seguo la tesi riportata in Enrique DE GANDÍA, *Crónica del magnífico adelantado don Pedro de Mendoza*, Buenos Aires, Talleres graficos argentinos L. J. Rosso, 1936, pp. 110-115; le imbarcazioni assommano invece a undici in Julián María RUBIO, *Exploración y conquista del Río de la Plata; siglos XVI y XVII*, Barcellona-Buenos Aires, Salvat editores, 1942, p. 105.

rich Schmidel, autore successivamente di un libro di memorie sulla spedizione<sup>7</sup>.

In generale si trattava di uomini d'arme, la cui reciproca conoscenza, se non la fiducia, si era sviluppata nell'ambito di precedenti campagne militari quali quelle contro i corsari barbareschi<sup>8</sup> e quelle d'Italia e nello stesso sacco di Roma del 1527. D'altronde proprio la partecipazione a questa particolare azione bellica, avvenuta in un luogo sacro come la città eterna, abitualmente concepita quale meta di pellegrinaggio e non quale teatro di combattimento e di saccheggio, come avvenne nell'occasione, non poteva non turbare l'animo di cattolici dei soldati spagnoli, presenti e attivi in quella circostanza.

Come si è visto in precedenza, testimonianze del rimorso, provocato dall'atto sacrilego in alcuni di questi uomini d'armi, erano proprio conservate nel santuario di Bonaria, e forse sentimenti non diversi provava Pedro de Mendoza, del quale è sicura la partecipazione a quell'episodio di guerra, tanto che alcuni gli imputarono di essersi arricchito con le spoliazioni compiute a danno di ecclesiastici e luoghi di culto romani<sup>9</sup>.

L'*adelantado*, come veniva definito il capo della spedizione, al quale erano affidati compiti civili e militari di livello tale da conferirgli un'autorità indiscussa<sup>10</sup>, infatti viveva un periodo assai difficile in quanto seriamente malato<sup>11</sup> e avrebbe volentieri rinviato la partenza per il suo viaggio, di cui poteva facilmente prevedere le fatiche e le difficoltà, ma gli impegni presi con il sovrano, impaziente di battere la

---

<sup>7</sup> Ulrich SCHMIDEL, *Relatos de la conquista del Rio de la Plata y Paraguay: 1534-1554, prologo y notas de K. Wagner*, Madrid, Alianza editorial, 1968. In generale, a proposito della composizione delle spedizioni in America Latina sia sul piano numerico sia riguardo alla provenienza nazionale, si veda Lyle N. MCALISTER, *Dalla scoperta alla conquista*, cit., pp. 135 (si sottolinea che di solito non superavano le 900 unità); e pp. 152-155 (dove viene evidenziato proprio il ruolo dei liguri, talvolta già stabilitisi a Siviglia).

<sup>8</sup> Tra i partecipanti alla spedizione combattenti contro i Turchi viene ricordato in particolare l'alfiere Marmolejo, che si era battuto a Tunisi, cfr. Enrique DE GANDÍA, *Crónica del magnífico adelantado*, cit., p. 279. Aveva combattuto e valorosamente in Italia Juan Osorio, cfr. Julián María RUBIO, *Exploracion y conquista*, cit., p. 107.

<sup>9</sup> Tale accusa fu mossa al condottiero spagnolo dall'ecclesiastico Martin Barco de Centenera (1535-1605) nel suo poema epico *Argentina y conquista del Rio de la Plata* ed è stata ripresa in Julián María RUBIO, *Exploracion y conquista*, cit., p. 102; di diverso avviso Enrique DE GANDÍA, *Crónica del magnífico adelantado*, cit., p. 65.

<sup>10</sup> La carica dell'*adelantado*, che riassume in sé i supremi poteri di comandante militare, governatore e magistrato giudicante in pace e in guerra, fu sperimentata durante la conquista delle isole Canarie e quindi utilizzata in modo intensivo proprio nell'ambito delle spedizioni nelle Americhe dei *conquistadores*: cfr. Lyle N. MCALISTER, *Dalla scoperta alla conquista*, cit., pp. 90, 128, 135-138.

<sup>11</sup> Pedro de Mendoza era affetto da sifilide.

possibile concorrenza portoghese, lo spinsero a rompere gli indugi e a salpare.

E' opportuno soffermarsi brevemente sulla figura e sulla personalità di Pedro de Mendoza.

Nativo di Guadix, cittadina riconquistata ai mori nel 1489, distante 45 Km da Granada, e quindi cresciuto in un ambiente fortemente influenzato della cultura della *reconquista*, in cui la componente religiosa andava di pari passo con quella militare, Mendoza aveva una grande devozione verso la Vergine, della quale era esplicita testimonianza lo stesso stemma nobiliare familiare, dove campeggiava la scritta *Ave Maria Gracia Plena*<sup>12</sup>.

Egli sin da giovane si era dedicato alla carriera militare, dopo essere stato paggio di corte di Carlo V; membro dell'ordine cavalleresco di Alcantara e successivamente di quello di Santiago, riservati entrambi ai migliori esponenti della nobiltà spagnola, ebbe sicuramente un comportamento commendevole da soldato se fu scelto per capeggiare la missione oltremare, sulla quale la corona iberica nutriva grandi aspettative.

Infatti le notizie diffuse a seguito delle precedenti spedizioni nel luogo dove era diretto Mendoza, in particolare di quella capeggiata da Sebastiano Caboto (1526-1527), e dell'impresa di Francisco Pizarro, reduce con un tesoro dalla vittoria sugli Inca (1530), facevano balenare l'esistenza di una terra ricchissima, la *Sierra de la Plata*, governata da un mitico sovrano (*l'Imperio del rey blanco*), ambita per questo motivo anche dai Portoghesi, i quali inviarono esploratori alla sua ricerca attraverso la navigazione nel grande fiume esplorato dal Caboto, che proprio allora cominciava ad essere chiamato il Rio de la Plata<sup>13</sup>.

Furono queste le motivazioni che indussero a preparare il viaggio con particolare cura, anche nella scelta del condottiero, che doveva essere un uomo di provata fiducia e capacità.

Come era consuetudine, prima della partenza, vennero stipulate le cosiddette *capitulaciones*, cioè le reciproche obbligazioni tra il sovrano e l'*adelantado*: tra queste, dal 1526, era prevista come clausola *standard* l'onere di trasportare nella spedizione almeno due religiosi per la conversione e l'evangelizzazione degli indigeni<sup>14</sup>. Nell'impresa

---

<sup>12</sup> Cfr. Enrique DE GANDÍA, *Crónica del magnífico adelantado*, cit., pp. 59-60.

<sup>13</sup> Per i precedenti della spedizione di Mendoza cfr. Enrique DE GANDÍA, *Crónica del magnífico adelantado*, cit., pp. 15-50; Julián María RUBIO, *Exploracion y conquista*, cit., pp. 1-90; Samuel Elliot MORISON, *Storia della scoperta dell'America. II*, cit., pp. 439-456.

<sup>14</sup> Cfr. Lyle N. McALISTER, *Dalla scoperta alla conquista*, cit., p. 134.

di Mendoza anche in questo caso i numeri erano fuori dell'ordinario, come in generale quelli dei componenti la spedizione; risulta infatti che vi erano almeno quattordici religiosi<sup>15</sup>, tra i quali due frati mercedari, Juan de Salazar e Juan de Almacia o Almacian, del convento di Siviglia, uno dei più importanti nel regno di Castiglia.

In realtà l'andamento sfortunato della spedizione ridusse il ruolo di tali sacerdoti principalmente a quello di assistere spiritualmente l'equipaggio e i passeggeri delle navi coinvolte nell'avventura, che ben presto per molti dei partecipanti si trasformò in sventura.

Nonostante gli sforzi organizzativi e le risorse impiegate, il punto debole dell'iniziativa di conquista era rappresentato dalle condizioni di salute del suo capo, Mendoza, spesso costretto a letto, con conseguenti carenze e incertezze sul piano fondamentale del comando e del coordinamento.

Fu questa la causa principale dell'esecuzione capitale sulla costa brasiliana da parte degli uomini dell'*adelantado* del venticinquenne Juan Osorio, il maestro di campo, accusato di tradimento e condannato a morte in un processo segreto senza che l'imputato avesse facoltà di difendersi, proprio perché la condizione di grande debolezza del Mendoza non gli permetteva di sopportare nemmeno il sospetto di un'eventuale rivolta o anche solo del disconoscimento del suo ruolo di *leader*. Dato il grado e la personalità dell'ucciso, il quale era in pratica il comandante delle truppe imbarcate e godeva di una grande popolarità tra i soldati, questo luttuoso episodio, benché svoltosi nella parte finale della traversata, influì in modo negativo sul clima generale quasi come una premonizione sulla sorte finale dell'impresa<sup>16</sup>.

Anche la navigazione fu difficoltosa sia per una prolungata mancanza di vento, che ovviamente ne rallentò la rotta, sia per una tempesta davanti alle coste brasiliane che provocò la dispersione di una nave, i cui passeggeri, finiti sulle spiagge del continente americano, furono uccisi e fatti oggetto di cannibalismo da parte degli indigeni<sup>17</sup>.

Queste circostanze indubbiamente impressionarono notevolmente l'animo dei marinai e dei passeggeri della flotta spagnola e ebbero

---

<sup>15</sup> Cfr. Enrique DE GANDÍA, *Crónica del magnífico adelantado*, cit., pp. 306-307.

<sup>16</sup> Sulla vicenda della tragica morte di Juan Osorio si veda Enrique DE GANDÍA, *Crónica del magnífico adelantado*, cit., pp. 129-138; Rómulo ZABALA - Enrique DE GANDÍA, *Historia de la ciudad de Buenos Aires, I (1536-1718)*, Buenos Aires, Mercatali, 1936, pp. 87-91; Julián María RUBIO, *Exploración y conquista*, cit., pp. 106-109; Samuel Eliott MORISON, *Storia della scoperta dell'America. II*, cit., p. 459.

<sup>17</sup> La cosiddetta bonaccia che frenò considerevolmente la navigazione di Mendoza è sottolineata in Samuel Eliott MORISON, *Storia della scoperta dell'America. II*, cit., p. 459; sulla circostanza della tempesta si insiste in Enrique DE GANDÍA, *Crónica del magnífico adelantado*, cit., p. 138.

molto probabilmente anche un effetto sulla loro pratica religiosa, che, già scandita da precisi rituali, fu di sicuro intensificata per chiedere la divina protezione in quei frangenti di grave difficoltà. È ugualmente probabile che, com'era consuetudine, fossero pronunciati dei voti da adempiere una volta toccata la terra meta del viaggio<sup>18</sup>.

È in questa dimensione che va collocata la questione dell'origine del nome della futura capitale argentina, che allora consisteva semplicemente nel primo insediamento dei colonizzatori, al quale dovevano seguirne almeno altri due<sup>19</sup> secondo le *capitulaciones* firmate tra il condottiero e il suo sovrano.

Infatti nei primi giorni di febbraio del 1536, forse il 3, dedicato a san Biagio, Pedro de Mendoza fondò sulle rive della foce del Rio de la Plata il *Puerto de Nuestra Señora Santa Maria del Buen Aire* o *de los Buenos Aires*, come risulta dai documenti dell'epoca.

La scelta di tale denominazione rispondeva all'esigenza di adempiere a un voto di ringraziamento alla Vergine, conosciuta con quell'appellativo in tutto il Mediterraneo quale protettrice dei naviganti, non potendo ricorrere, data la lontananza, alle forme tradizionali di scioglimento del voto consistenti nel pellegrinaggio al santuario cagliaritano e nella elargizione di un'offerta in denaro, accompagnata da un oggetto votivo (una tavoletta dipinta, un modellino di nave, etc.)<sup>20</sup>.

È l'eminente storico argentino Enrique De Gandía in un suo volume a sostenere questa tesi sull'origine del toponimo Buenos Aires, consistente, all'epoca della sua prima fondazione, in un semplice agglomerato di costruzioni in legno, difeso da una fortificazione quadrilatera nello stesso materiale, sito accanto allo specchio di mare in cui erano ormeggiate le navi<sup>21</sup>.

---

<sup>18</sup> Sulle forme di religiosità espresse dalla gente di mare nella navigazione cfr. Marco TANGHERONI, *Commercio e navigazione nel medioevo*, Bari, Laterza, 1996, pp. 239-243; Samuel Eliott MORISON, *Storia della scoperta dell'America. II*, cit., pp. 141 e seguenti.

<sup>19</sup> Cfr. Rómulo ZABALA - Enrique DE GANDÍA, *Historia de la ciudad de Buenos Aires*, cit., p. 82.

<sup>20</sup> Per le espressioni di scioglimento dei voti al santuario di Bonaria, comuni peraltro a quelle di altri luoghi di culto frequentati dalla gente di mare, cfr. Roberto PORRÀ, "I luoghi del pellegrinaggio in Sardegna: il santuario di Bonaria a Cagliari", in Luisella D'ARIENZO (a cura di), *Gli Anni Santi nella Storia*, Atti del congresso internazionale (Cagliari, 16-19 ottobre 1999), Cagliari, Edizioni AV, 2000.

<sup>21</sup> Cfr. Enrique DE GANDÍA, *Crónica del magnífico adelantado*, cit., p. 138. Enrique De Gandía (Buenos Aires, 1906-2000) è stato uno dei più importanti storici argentini e ha curato specialmente gli studi della scoperta e della conquista dei territori circostanti il Rio de la Plata; autore di oltre cento pubblicazioni, ha ricevuto numerosi riconoscimenti nazionali e internazionali. Nel 1995 gli è stato dedicato da

Bisogna aggiungere che il nome del nuovo insediamento ricorda moltissimo, anzi in pratica si identifica con quello citato nel testo del religioso cronista ufficiale dell'Ordine di N.S. della Mercede, Alonso Remon, *Historia general de la Orden de Nuestra Señora dela Merced*, stampato nel 1618, quando viene narrata la profezia sul ritrovamento del simulacro mariano a Cagliari di Carlo Catalan, il quale pronuncia le parole «Puerto de Buen Ayre», espressione ben nota e da molto tempo prima dunque ai frati mercedari, tra i quali tale racconto era molto conosciuto.

## 2. Storia degli studi sull'origine del toponimo Buenos Aires

Tornando al testo di Gandía, si rileva che in esso vengono citati i nomi di numerosi altri studiosi, per lo più della stessa nazionalità argentina, concordi nell'avvalorare l'ipotesi. Peraltro anche successivamente alla pubblicazione del libro in questione l'accettazione di questo assunto è comune soprattutto tra i ricercatori sudamericani<sup>22</sup>.

Gandía in particolare si rifà agli studi sul tema del suo collega José Torre Revello<sup>23</sup>. Nel saggio principale, di pochi anni antecedente<sup>24</sup>, di tale studioso, dopo aver liquidato in poche parole la tesi dell'origine del toponimo da un'esclamazione di Sancho del Campo, componente della spedizione recatosi in avanscoperta sul sito<sup>25</sup>, si sostiene in pri-

---

parte dell'Università J. F. Kennedy di Buenos Aires un numero monografico (il n. 1) della rivista *Universidad*, in cui oltre a diversi saggi è contenuto l'elenco dei suoi numerosi scritti.

<sup>22</sup> Ricordo Julián María RUBIO, *Exploración y conquista*, cit., p. 111; Esther DÍAZ, *Buenos Aires. Una mirada filosófica*, Buenos Aires, Biblos, 2001, p. 38; Gabriela DE LAS MERCEDES QUIROGA, "El papel de la orden de la merced en la configuración del espacio urbano de Buenos Aires", in *Historia crítica*, 18, 1999, pp. 32-42.

<sup>23</sup> Anche José Torre Revello (Buenos Aires, 1893-1964) ha avuto un peso notevole nello sviluppo della storiografia moderna argentina; prolifico al pari di Gandía, è considerato per molti versi ancora insuperato nei risultati dei suoi studi, frutto di anni di ricerche nell'*Archivo General de Indias* di Siviglia, e i suoi testi sono ancora ripubblicati.

<sup>24</sup> José TORRE REVELLO, "La Virgen del Buen Aire", estratto da *Facultad de Filosofía y Letras, publicaciones del Instituto de investigaciones históricas*, n. LVII, 1931, pp. 15-44.

<sup>25</sup> Tale tesi è ancora accettata in Samuel Eliott MORISON, *Storia della scoperta dell'America*. II, cit., p. 460; secondo questa versione dell'origine del nome Buenos Aires, Sancho del Campo, «cuñado» di Pedro de Mendoza, avrebbe esclamato «Que buenos aires son los de este suelo», valutando la situazione del terreno, dove poi sarebbe stata fondata la città argentina. Così scrive Ruy Díaz de Guzmán (Asunción, 1560-1626) nella sua opera, rimasta a lungo inedita, *Anales del descubrimiento y conquista del Rio de la Plata*. Bisogna però dire che poco dopo lo

mo luogo la grande diffusione del culto della Madonna di Bonaria in ambito iberico e in particolare tra i naviganti, ricordando a tale proposito quanto evidenziato nella sua opera dall'ammiraglio e storico della marina spagnola, Cesareo Fernández Duro, e quindi la derivazione diretta da tale culto della denominazione data alla futura capitale argentina. Si esclude invece ogni rilevanza in merito al fatto che a Siviglia esistesse una confraternita di marinai con l'intitolazione di *Nuestra Señora de los Buenos Aires*, in quanto sorta nel 1561 e quindi diversi anni dopo il 1536, anno di fondazione di Buenos Aires; né il fatto che si trattasse di una ricostituzione, come è detto nel suo statuto, assicura che la precedente confraternita fosse nata sotto la stessa invocazione, peraltro non documentata a Siviglia prima del 1561. Anzi si ammette un'influenza della devozione mariana sviluppata a Cagliari come prototipo nella scelta dell'appellativo con il quale fu ricostituito il sodalizio marinaresco andaluso anche sulla scorta del contenuto di un raro libretto, stampato a Siviglia nel 1738, sulla storia dell'associazionismo religioso della gente di mare di quella città.

Anche più recisa è la negazione di un qualche peso nell'origine del nome della capitale argentina da parte del grande retablo, conservato sempre a Siviglia, raffigurante la Vergine che protegge con il suo ampio manto alcuni personaggi storici, sulla cui identificazione non vi è certezza, e imbarcazioni di vario tipo e stazza. Torre Revello, infatti, mette in evidenza la collocazione originaria della grande tavola pittorica di Alejo Fernández nell'aula dove si svolgevano le riunioni ufficiali della *Casa de Contratación* e quindi in un luogo riservato e poco accessibile e ignoto alla massa dei naviganti diretti oltreoceano. Inoltre fa notare come sia in realtà relativamente recente la denominazione di *Virgen del Buen Aire* attribuita a quella raffigurazione mariana, carente peraltro delle caratteristiche illustrative associate a tale titolo, cioè, a suo dire, la presenza del bambino Gesù in braccio e di una navicella nell'altra mano, come nella statua di Cagliari e in quello seicentesco di Siviglia, conservata prima nella sede della Confraternita dei marinai nel quartiere di Triana e successivamente nel collegio di San Telmo.

Le argomentazioni di Torre Revello ebbero un'eco in Europa solo diversi anni dopo, nel 1956, tramite un saggio dell'ispanista italiana Amalia Billi di Sandorno pubblicato sulla rivista spagnola di storia ec-

---

stesso Guzmán scrive che Pedro de Mendoza «hizo un fuerte con nombre de Santa Maria el año 1536», ammettendo così l'origine mariana del toponimo. Ho consultato il testo dello scrittore paraguaiano nel sito internet <[www.bvp.org.py/biblio\\_htm/Anales.htm](http://www.bvp.org.py/biblio_htm/Anales.htm)> (18 giugno 2011).

clesiastica *Hispania sacra*<sup>26</sup>. La studiosa riporta sinteticamente le tesi dello storico argentino, aggiungendo di suo un accenno alla tradizione diffusa nel paese sudamericano che postula un'influenza di Leonardo Griebel, nativo di Cagliari e scudiero dell'*adelantado*, sulla scelta del nome del primo insediamento da parte di Pedro Mendoza. Riguardo alla questione del ruolo del grande retablo di Alejo Fernández, cita poi il fatto, narrato da Antonio Pigafetta (1492-1531)<sup>27</sup>, che i sopravvissuti della spedizione di Magellano, di ritorno a Siviglia dal loro viaggio oltreoceano, si recarono alle chiese di santa Maria de la Victoria e di santa Maria Antigua per ringraziare di essere scampati alla morte, mentre non si fa cenno alcuno nell'occasione alla Madonna del *Buen Aire*, il cui culto dunque all'epoca non esisteva nella città andalusa.

Bisogna aggiungere che la Billi di Sandorno omette in questo scritto la data dell'episodio raccontato da Pigafetta, invece da lei specificata nel 1522 in un altro articolo apparso in due puntate sulla rivista mercedaria sarda *L'eco di Bonaria*, dove peraltro la saggista dichiara la devozione della propria famiglia alla Vergine venerata a Cagliari, a seguito della guarigione miracolosa del padre, in quel periodo direttore del genio militare nel capoluogo sardo, da una grave malattia<sup>28</sup>.

Benché il titolo dello scritto dell'ispanista italiana mettesse chiaramente in evidenza l'origine iberica del santuario cagliaritano ("El santuario de la Corona de Aragón") esso non mancò di suscitare la reazione, chiaramente di sapore nazionalistico, dello studioso spagnolo Miguel Herrero García che confutò dalle pagine della rivista *Hispania* le argomentazioni della Billi di Sandorno e soprattutto quelle di Torre Revello<sup>29</sup>.

Egli infatti attribuisce l'origine della denominazione di Buenos Aires da parte del *conquistador* nativo di Guadix alla sua devozione all'immagine mariana raffigurata nel grande retablo dedicato alla *Virgen del Buen Aire* collocato sin dal 1530 all'interno della *Casa de Contratación*, che fu proprio il luogo dove furono stipulate le *capitulaciones* della spedizione. Il culto della stessa immagine si sarebbe diffuso quindi tra i marinai diretti oltreoceano, i quali infatti così intitolarono

---

<sup>26</sup> Amalia BILLI DI SANDORNO, "El santuario de la Corona de Aragón que dió el nombre a Buenos Aires", in *Hispania sacra*, IX, n. 18, 1956, pp. 395-401.

<sup>27</sup> Sul famoso geografo vicentino, cronista della spedizione di Magellano, cfr. Antonio PIGAFETTA, *Il primo viaggio intorno al mondo*, a cura di Mario Pozzi, Vicenza, Neri Pozza, 1994.

<sup>28</sup> Cfr. *L'eco di Bonaria*, nn. 4-5, 1955, pp. 5-6, 5-7.

<sup>29</sup> Miguel HERRERO GARCÍA, "Santa María del Buen Aire la que dió el nombre a la capital del Plata", in *Hispania*, XVIII, n. LXXI, 1958, pp. 201-209.

la *cofradía* ricostituita nel 1561. Dunque, pur ammettendo la possibilità che nel dare il nome alla Madonna effigiata nel dipinto su tavola si fosse tenuto in conto l'*advocación* di Cagliari, il suo titolo sarebbe stato sin dall'inizio quello di *Buen Aire*.

Infatti non avrebbe rilevanza il fatto che in un inventario dei beni della *Casa de Contratación* comparisse il retablo della Vergine senza alcun titolo specifico, come fa rilevare Torre Revello, dato il carattere sintetico di tale documento, né il fatto che fosse conosciuta anche con la denominazione di *Amparo de los navegantes*.

Il punto più debole delle argomentazioni dello storico argentino, secondo Herrero García, consisterebbe nell'individuazione degli aspetti esteriori della rappresentazione della Madonna con tale invocazione, in particolare in quello della navicella tenuta in una mano, che, nel caso della immagine cagliaritano, è una aggiunta posteriore, come dimostrerebbero secondo lo studioso spagnolo, le descrizioni della statua contenute nel testo del Brondo (1595) e in quello di un autore della fine del Seicento, Vicencio Squarzafigo, stampato a Madrid, di proprietà dello stesso Herrero García<sup>30</sup>, in cui in particolare la navicella «no se le menciona todavia». Da ultimo lo studioso spagnolo osserva che mai prima del Novecento, anche nei libri celebranti il culto della Madonna di Bonaria, il nome della capitale argentina era stato messo in collegamento con la devozione mariana di origine sarda.

Nel dibattito storiografico sulla questione un ruolo particolare veniva svolto contestualmente dai mercedari argentini, ovviamente interessati a mettere in luce i legami tra le origini della principale città della loro nazione e una forma di venerazione della Vergine tipica del loro Ordine. Per di più proprio mentre da parte di diversi storici locali veniva avvalorato tale rapporto, tra la fine del diciannovesimo e l'inizio del ventesimo secolo, gli stessi mercedari argentini erano tesi nello sforzo di ristabilire una loro presenza a Buenos Aires, da cui mancavano da diverso tempo, cioè dal 1821.

Così il primo scritto, addirittura un volume di 550 pagine, relativo al tema da parte di un padre dell'Ordine fu pubblicato nel 1904 ad opera di Nicolás B. González<sup>31</sup>; in esso veniva diffusamente dato con-

---

<sup>30</sup> Vincencio SQUARZAFIGO, *Compendio historial del Origen, Antigüedad y Milagros de la Sagrada Imagen de Nuestra Señora del Buen Ayre, Patrona del Reyno de Cerdeña*, Madrid, 1696.

<sup>31</sup> Nicolás B. GONZÁLES, *Nuestra Señora Santa María de Los Buenos Aires. Relato compendioso - histórico de su milagrosa imagen en su çelebre Santuario de Bonaria coronada en V centenario por delegación especial de S. S. Pio IX en 1870. Con adición de las vinculaciones históricas con nuestra capital de Buenos Aires*, Córdoba, Imprenta y Casa editora de F. Domenici, 1904.

to delle cerimonie avvenute nel 1870 per l'incoronazione del simulacro mariano di Cagliari in occasione del V centenario del suo ritrovamento, fornendo nel contempo un'ampia sintesi dei testi del Brondo, di P. Francesco Sulis<sup>32</sup> e P. Efsio Lippi<sup>33</sup> sulla storia del santuario di Bonaria. Quanto alla questione della derivazione del nome della capitale argentina dall'invocazione mariana, P. Gonzáles registrava con soddisfazione l'ormai unanime consenso tra gli storici del suo paese su questo punto, dando particolare valore agli scritti in merito di Pastor S. Obligado. Questo autore, infatti, nell'occasione dell'esposizione della tradizione relativa al ruolo di Leonardo Gribeo nella scelta della denominazione del primo sito cristiano in terra argentina, era andato oltre il suo consueto compito di semplice raccoglitore di leggende popolari compiendo anche una seria ricerca in merito.

Qualche anno più tardi, i frati mercedari argentini riuscivano a realizzare il loro obiettivo principale, cioè la consacrazione religiosa della derivazione del nome della loro capitale da quello della Vergine con tale appellativo attraverso la costruzione di un tempio degno della circostanza. Infatti nel 1911 con una solenne cerimonia fu posta la prima pietra della basilica dedicata a *Nuestra Señora de Buenos Aires*.

Pur se situata in una zona di espansione edilizia della metropoli platense, il *Caballito*, la chiesa fu concepita dal suo progettista, l'architetto salesiano Ernesto Vespignani<sup>34</sup>, come una costruzione imponente in stile neogotico, proprio per celebrare in modo adeguato l'episodio storico dell'imposizione del nome della Vergine alla capitale argentina. Gli ingenti fondi necessari per la sua edificazione furono raccolti instancabilmente da P. José Márquez, mercedario parroco titolare di una cappella del quartiere, annessa ad un oratorio molto frequentato da figli di emigrati italiani. Nel 1932 la basilica fu grandiosamente inaugurata e nell'altare maggiore trovò giusta collocazione la bella statua della Madonna, scolpita su imitazione di quella ca-

---

<sup>32</sup> Francesco SULIS, *Della statua miracolosa di M. Vergine di Bonaria. Notizie storiche con note e documenti*, Cagliari, Tipografia Timon, 1868.

<sup>33</sup> Efsio LIPPI, *La Madre di Dio e la Sardegna*, Cagliari, Tip. Timon, 1870.

<sup>34</sup> Ernesto Vespignani, nativo di Lugo in Romagna (1854), espresse la propria vocazione sacerdotale, realizzata con l'adesione ai salesiani, soprattutto con la sua professione di architetto e in particolare in America Latina, dove progettò numerosi luoghi sacri come chiese e collegi religiosi. Morì nel 1925, senza veder conclusa la costruzione della basilica mercedaria di Buenos Aires, che fu seguita nelle sue ultime fasi da un altro architetto salesiano, Florencio Martínez.

gliaritana qualche anno prima a Parigi, su commissione dei religiosi mercedari e fino ad allora oggetto di venerazione nella cappella<sup>35</sup>.

Un altro frate dell'Ordine, P. José Brunet, ha ripreso recentemente sul piano del dibattito storiografico la questione della genesi del toponimo Buenos Aires. Infatti lo studioso, cosciente dell'esistenza della disputa che vedeva contrapposte le tesi di Miguel Herrero García e di Amalia Billi di Sandorno, quest'ultima in realtà riflettente le argomentazioni di José Torre Revello, in un saggio ben articolato e documentato<sup>36</sup> ha cercato di superare questa polemica. A tale proposito ha rimarcato la derivazione dal culto cagliaritano di quello della Madonna del *Buen Aire* di Siviglia, manifestatosi prima con la raffigurazione del dipinto di Alejo Fernández, che «no pocos» storici definiscono appunto «Nuestra Señora del Buen Aire» e poi con l'intitolazione della *Cofradía* dei naviganti, senza però tacere, anzi evidenziando, la presenza nella stessa città di un importante e antico convento mercedario e quindi la sua funzione nella diffusione *in loco* della devozione mariana nella forma cagliaritana. Ugualmente ha messo in rilievo la partecipazione alla spedizione di Pedro Mendoza dei due frati mercedari dello stesso cenobio sivigliano, Juan de Salazar e Juan de Almacia o Almacian, ovviamente devoti alla Madonna del *Buen Aire*, data la loro appartenenza a tale ordine, deducendo quindi una loro probabile determinante influenza sul condottiero nativo di Guadix nella scelta del nome della futura capitale argentina.

Lo stesso P. Brunet è stato uno degli animatori della importante iniziativa, promossa nell'aprile del 1968 dai Lions club di Cagliari e di Buenos Aires, intesa a sottolineare e in qualche modo ristabilire i legami spirituali tra le due città, dovuti al comune culto alla Vergine sotto la stessa intitolazione. Tale iniziativa si è concretizzata nel dono da parte dei membri sardi del sodalizio di una grande statua in marmo della Madonna, collocata dalle autorità locali della metropoli argentina su un alto piedistallo nella darsena del porto<sup>37</sup>.

---

<sup>35</sup> Per le vicende inerenti la rinascita della presenza mercedaria a Buenos Aires e la costruzione della basilica nel *Caballito* cfr. *La Basílica de Nuestra Señora de Buenos Aires en sus bodas de plata parroquiales (MCMXII-MCMXXXVII)*, Buenos Aires, s.e., 1937.

<sup>36</sup> José BRUNET, *Santa María de los Buenos Aires. Origen y trayectoria*, Buenos Aires, Consejo Nacional de Educacion, 1968.

<sup>37</sup> Su questa importante iniziativa, che ebbe all'epoca molta risonanza sui mezzi di comunicazione, cfr. José BRUNET, *Santa María de los Buenos Aires, la Señora que dió nombre a la ciudad*, Buenos Aires, Municipalidad de Buenos Aires, 1980; Marcello SERRA, "Un po' di Cagliari in Sud America", in *Almanacco di Cagliari*, 1982, senza indicazione di n. di pagine.

Bisogna però aggiungere che successivamente la grande statua marmorea è stata spostata da quello che sembrava il luogo più adatto, dato che la Madonna diede proprio il nome al *puerto* platense, quasi a significare una sorta di rimozione nella memoria collettiva dell'origine del nome di questa capitale<sup>38</sup>. Infatti si assiste ad una certa disinformazione in merito soprattutto nella massa della popolazione locale. Lo dimostra un episodio recentemente verificatosi: durante una visita a Cagliari nel novembre 2005, l'ambasciatore della Repubblica federale argentina in Italia ha confessato di essere all'oscuro dei legami storici tra il nome della capitale della sua patria e il culto della Madonna di Bonaria, cosa alla quale ha volentieri rimediato recandosi poi al suo santuario<sup>39</sup>.

Sembra quasi che siano rimasti custodi di tale tradizione soprattutto i numerosi emigrati nel paese sudamericano di provenienza sarda, che, riuniti in attivi circoli culturali, non si stancano di organizzare ogni anno cerimonie religiose e civili per tenere vivo il ricordo dell'evento storico<sup>40</sup>.

Al contrario a Cagliari la convinzione che il nome della metropoli platense derivi dal culto della Madonna di Bonaria è abbastanza comune. Infatti in diverse circostanze l'argomento è stato trattato con questa impostazione in quotidiani e riviste di ampia diffusione. Un certo risalto a questa tematica è stato dato anche in occasione delle solenni celebrazioni civili e religiose del centesimo anniversario della proclamazione della Vergine cagliaritano a Patrona Massima della Sardegna, che hanno scandito il periodo dall'autunno del 2007 al settembre dell'anno successivo e che sono culminate nella visita del Santo Padre nel capoluogo sardo il giorno 7 dello stesso mese.

In questo quadro occorre ricordare in particolare i ben tre pellegrinaggi marini – Mariani, come stati denominati, organizzati rispettivamente nel 2008, 2009 e 2010 dai frati mercedari grazie alla liberalità dell'armatore Vincenzo Onorato, il quale ha messo a disposizione gratuitamente una nave della sua flotta mercantile per passeggeri Moby.

---

<sup>38</sup> Cfr. Carlo FIGARI, "Quella Madonna bianca sul Rio della Plata", in *L'Unione Sarda*, 22 aprile 1998, p. 13.

<sup>39</sup> Cfr. Carlo FIGARI, "L'ambasciatore argentino rende omaggio a Bonaria", in *L'Unione Sarda*, 27 novembre 2005, p. 28.

<sup>40</sup> Ai circoli degli emigrati sardi si deve in particolare la nuova degna sistemazione della grande statua marmorea della Madonna, donata dai Lions di Cagliari, nella darsena del porto in uno spiazzo alberato denominato "plaza Sardegna", cfr. Carlo FIGARI, "A Buenos Aires ora c'è una piazza che porta il nome isola di Sardegna", in *L'Unione Sarda*, 8 gennaio 2004, p. 10.

Il primo è consistito in un periplo della Sardegna con sosta nei principali porti dell'isola. Il secondo in un viaggio da Cagliari a Barcellona per rinsaldare i legami culturali e religiosi tra le due città, rappresentati efficacemente dalla importanza in entrambe del ruolo dell'Ordine mercedario. Il terzo ha avuto come obiettivo Roma, in occasione del capitolo generale dello stesso Ordine e di un'udienza papale riservata anche ai pellegrini sardi e ai numerosi frati mercedari presenti per partecipare al loro supremo consesso.

In tutte queste circostanze era a bordo della nave della Moby una copia di ottima fattura del simulacro mariano conservato a Cagliari, che è stata portata in processione dai fedeli nelle varie città destinazioni dei pellegrinaggi<sup>41</sup>.

I frati mercedari sardi non hanno inoltre mai nascosto, anzi hanno più volte manifestato il loro desiderio di compiere un'iniziativa in qualche modo simile, cioè un pellegrinaggio religioso, con meta proprio Buenos Aires e pare che possa costituire una premessa positiva in questo senso la recente elezione a maestro generale dell'Ordine di un religioso argentino P. Pablo Ordoñez, che ha visitato, quasi subito dopo la sue elezione, avvenuta il 22 maggio del 2010, il santuario e la basilica di Bonaria in occasione della tradizionale sagra estiva del 4 luglio dello stesso anno, celebrandovi una solenne funzione religiosa.

---

<sup>41</sup> Durante il periplo del 2008 e il pellegrinaggio del 2009 a Barcellona, a bordo della nave è stata apprestata un'esposizione documentaria e artistica organizzata dalla Soprintendenza archivistica per la Sardegna, alla quale si deve anche l'allestimento di due mostre, una sorta di anteprima ad aprile e una di grandi dimensioni a settembre del 2008, nell'ambito delle celebrazioni del centenario della proclamazione della Madonna di Bonaria a Patrona della Sardegna, cfr. Roberto PORRÀ, "Fede, storia e arte. Al Lazzaretto un'importante mostra sulla Madonna di Bonaria", in *Almanacco di Cagliari*, 2009, s.p.



